



Rosella De Leonibus

Maria Cristina e i suoi due bambini uccisi a Motta Visconti. La famiglia come «una scatola» da cui Carlo Lissi, marito e padre delle vittime, «voleva, doveva uscire». Parole riportate dalla stampa, parole che orientano la percezione delle lettrici e dei lettori. E le frasi ad effetto con cui viene descritta la «giovane e misteriosa altra donna», di cui il Lissi sarebbe stato «pazzo». Il fotomontaggio della regina Elisabetta tumefatta, diffuso per festeggiare la vittoria della nazionale italiana sugli inglesi alle semifinali dei mondiali di calcio. Le parole, e ancor di più le immagini, non solo sono pietre, ma in quanto linguaggio adottato e riconosciuto dal gruppo sociale che le scrive o le produce, e che le legge o le guarda, riflettono e ribadiscono una data visione del mondo, e vivono in stretto legame con la cultura e le forme del pensiero. Orientano la percezione della realtà. Ogni forma di linguaggio, che sia fatto di parole o usi la formula ancor più potente e diretta dell'immagine, è attiva nel costruire e produrre una data esperienza della realtà e nel ribadire le formule attraverso cui leggiamo il mondo.

I modelli culturali in cui siamo immersi, rinforzati da un dato lessico e da una data prevalenza di immagini, finiscono per essere percepiti come abituali, normali, cioè «naturali», e alla fine diventano così consueti da risultare invisibili, pur continuando a condizionare la costruzione dei significati. Maria Cristina e i suoi bambini, Yara, le ragazze indiane impiccate dopo essere state stuprate, e tutte le altre vittime della violenza di genere ci impongono di non assuefarci, di rimanere vigili, perché l'inganno culturale che vede le vittime

come deboli, poco accorte o colpevoli, e i carnefici come innamorati che non riescono a controllarsi o come mostri alieni, possa essere ogni giorno smascherato, fino a quando non sarà solo storia passata. Per rimanere svegli, per non lasciarsi addormentare dalle abitudini, ci vogliono domande più che affermazioni. Quella interrogativa sarà quindi la forma che verrà proposta per questo discorso, una forma scomoda, inusuale, che impone di rivedere il modo in cui siamo condizionati a fare esperienza della realtà.

tra follia e passione?

Il braccialetto Tatù rovescia l'immagine di donna vittima? La retorica della donna libera e forte che pratica l'autodifesa è fuori dagli stereotipi? Oscar Pistorius è un eroe decaduto? Colpevolizzare la vittima fa stare tranquillo chi? L'ansia del controllo e del possesso sono solo gelosia che acceca fino a trasformare un fidanzato in un mostro? È inevitabile che un uomo che viene contraddetto, o a cui viene detto un no, possa sentirsi autorizzato a rispondere con la violenza? L'hai uccisa perché l'amavi troppo per poter immaginare di perderla? Una ragazzina che esce per andare a mangiarsi un kebab con le sue amiche autorizza un cinquantenne a farle proposte oscene per la strada? Le baby prostitute di Roma erano desiderose di guadagnare denaro in barba a qualche povero fesso? Quando è che ti sei accorto che come maschio avevi dei vantaggi e godevi di privilegi sulle ragazze? Sono malati quelli che uccidono? Oppure è il loro amore che è malato? Oppure una relazione malata conduce dritti dritti al crimine? Davvero chi uccide una donna spesso vie-

72 domande sulla violenza di genere

ne trovato dalla polizia in stato confusionale? Chiamare «amore» il rifiuto della libertà dell'altra è una verità interiore profonda o una manipolazione? «Perché l'ha uccisa»? Che cosa significa questa domanda che spesso si pongono i cronisti? Come mai per pubblicizzare un succo di frutta gli autobus a Milano sono stati tappezzati di manifesti con un sedere femminile in costume? Quando scatta la follia? Perché una nota casa farmaceutica, nel pubblicizzare una crema contro gli ematomi, ha utilizzato in Spagna l'immagine di una donna nuda con grossi lividi sulle cosce e sulle braccia? È vero che l'assassino era depresso? È vero che era stato umiliato dalla partner? È vero che ha avuto un *raptus* in preda all'alcol? Perché ancora si giustifica l'aggressione come modo per risolvere i conflitti tra uomini e donne? Gli stereotipi fanno per caso guadagnare qualcuno? L'uomo è cacciato e la donna preda? Chi vince con questa modalità? Perché le fotografie delle pubblicità progresso contro la violenza sulle donne ritraggono sempre le vittime e così raramente i carnefici? Perché le immagini a forte contenuto simbolico che vengono usate sono sempre riferite alla vittima, mentre il persecutore se la cava con formule verbali assolute, tipo: «ha perso il controllo»? La preda che scappa deve essere inseguita fino alla cattura? E se è lei che lo ha sedotto, lui è autorizzato a non ritenersi più responsabile delle proprie azioni? Le donne devono essere «messe in sicurezza» come i risparmi? Il desiderio fisico legittima la violenza? Se lei non ci vuole stare, allora si può costringerla? Gli stupri sono causati dall'atteggiamento o dall'abbigliamento provocante? Se non fai il *macho* gli altri ragazzi ti prendono in giro? Le battaglie

per i diritti delle donne e per la parità hanno estenuato il clima conflittuale e ne hanno provocato gli esiti più drammatici? Gli stupri sono causati dai sottopassaggi poco illuminati? Segregare le donne con vagoni appositi sui treni, appositi parcheggi, taxi dedicati, potrebbe essere una soluzione? E se poi una donna decidesse di non prendere questi taxi speciali o volesse parcheggiare dove le viene più comodo, se la sarebbe andata a cercare? Esiste un ordine «naturale» nelle relazioni tra i generi? Le differenze tra donne e uomini sono anche differenze di temperamento e di attitudine? Chiudere le donne in casa le salverebbe dalla violenza domestica? Gli uomini sono diventati fragili e sottomessi alle loro compagne? Le rivendicazioni femminili hanno passato il segno? L'ordine naturale è stato destabilizzato?

sudditanza e proprietà

L'uomo è eroe e la donna martire? La donna è naturalmente masochista? È vero che *Vis grata puellae*, cioè è vero che la forza, magari anche una certa dose di violenza, è gradita alle fanciulle, che così si liberano dai sensi di colpa circa le proprie pulsioni erotiche? Se gli uomini guadagnano di meno o hanno livelli culturali inferiori alle proprie partner, soffrono di inaccettabili frustrazioni? Uno scatto d'ira giustifica la violenza? Un uomo è autorizzato a picchiare la partner durante un litigio, se lei lo esaspera e gli fa «scappare la pazienza»? Lo stupro è causato dalla libido prorompente o dall'esercizio distruttivo di un potere di sopraffazione? Se lei ti ha tradito puoi odiarla e vendicarti fino a gettarle l'acido in faccia? Se la vittima in prima pagina è bella e sorridente il giornale ven-

I VOLTI DEL DISAGIO

de di più? Oppure vende di più se ha perso parecchio sangue o magari ha anche i segni di una pratica sessuale sadomaso? Se nel rapporto sessuale lei era consenziente, una qualche forma di violenza ci starebbe anche? Se la violenza sessuale o fisica è perpetrata contro una prostituta, è meno grave? E se la ragazza era tossicodipendente o ubriaca, peggio per lei? Agghiacciante, inimmaginabile, orrore, strage, sono parole che fanno giustizia alle vittime? Una moglie o un figlio sono beni di proprietà del rispettivo marito e padre? Perché, se è ormai accertato che «l'assassino ha le chiavi di casa», le donne continuano ad aver paura di uscire la sera da sole? È meglio uccidere per liberare se stessi da una relazione che è ormai diventata una gabbia oppure è più etico uccidere quando lei vorrebbe invece uscirne? Guardare la partita al bar dopo aver fatto la doccia, aver simulato una rapina e aver gettato in un tombino la pistola con cui si è appena liquidati moglie e figliolotti, è necessariamente un problema soltanto psichiatrico? La «lucida follia» spiegherebbe tutto? Oppure l'assassino era stato travolto dalla passione per la collega? Era oppresso? Era in balia di una donna «più vecchia» e di una collega a cui non sapeva resistere? Il «mostro» è sempre lontano da noi, strano ed estraneo? Impareranno gli uomini a pensare al plurale, a leggere il due e non solo l'unico, cioè se stessi? Accetteranno prima o poi che la propria partner abbia dei diritti, sia una persona a tutti gli effetti, sia diversa da loro ma voglia esistere come soggetto? Ci sarà spazio per una relazione matura e rispettosa tra uomini e donne?

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA
DEL
QUOTIDIANO**
pp. 168 - €#20,00

**COSE
DA GRANDI**
nodi e snodi
dall'adolescenza
all'età adulta
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA
COPPIA**
così vicini
così lontani
pp. 264 - € 18,50

(vedi Indici
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org

rovesciare le icone

Il linguaggio delle immagini, dicevamo poco sopra, è più potente di quello delle parole nel veicolare formule di percezione della realtà. Rispetto alle immagini, al posto di smontare gli stereotipi con le domande, si può giocare sui paradossi. Per esempio si può *swappare*, invertire i generi delle rappresentazioni. In pratica, nelle immagini pubblicitarie si può sostituire una donna con un uomo, nella stessa posa, con la stessa espressione e con lo stesso tipo di abbigliamento. Ecco una proposta che arriva, attraverso lo sconcerto e la sorpresa, a destrutturare la nostra abitudine davanti agli stereotipi consolidati sulle immagini maschili e femminili veicolate dai media. Immaginate una fanciulla fasciata da una guaina di *latex*

sdraiata sul sedile di una moto. Niente di strano, andate ad un qualsiasi *motor show* e ne vedrete a iosa dal vivo. Ora immaginate un uomo, dal fisico altrettanto attraente, con lo stesso tipo di abbigliamento e nella stessa posa. Con lo *swap*, scambiando i ruoli si cambiano i punti di vista su ciò che siamo abituati a dare per scontato. Il genere maschile subisce la stessa oggettivizzazione a cui siamo ormai assuefatti per il genere femminile, ma la reazione è di rifiuto, di schifo. Al livello delle immagini diffuse dai media, le donne sono culturalmente assuefatte ad essere oggetto passivo dello sguardo maschile che le osserva, e fanno proprio questo sguardo, valutando se stesse e le altre donne in automatico, secondo questo parametro. Gli uomini sono invece abituati ad essere il soggetto attivo, cioè colui che guarda e valuta gli innumerevoli e impersonali corpi femminili disponibili e disinnibiti offerti dai media. Rovesciare questo sguardo *swappando* i generi smaschera lo stereotipo, lo rende percepibile, ed aiuta a far emergere il modo diverso con cui donne e uomini guardano se stessi e l'altro genere. E impone domande circa il «brodo culturale» che genera questo tipo di sguardo.

quarant'anni e non bastano ancora

Negli anni '70 migliaia di donne in Europa e in Italia hanno scelto un segno potentissimo per scendere in piazza e rivendicare, a cominciare dal riappropriarsi del corpo, la libertà di esistere come soggetti. Era un gesto fatto con le mani congiunte, che formava il simbolo del sesso femminile. Nasceva dal bisogno di dare visibilità e impatto tangibile all'esistenza delle donne come soggetti sociali e politici.

Oggi, dopo più di quaranta anni, con la ratifica di Andorra, dal primo agosto 2014 entrerà in vigore finalmente la Convenzione del Consiglio d'Europa (più nota come Convenzione di Istanbul), sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e contro la violenza domestica. La serie di misure che vi sono previste è la più completa al mondo in questo ambito.

La legge è fatta. Resta da fare ancora quasi tutto sul piano del linguaggio, delle rappresentazioni sociali, del superamento degli stereotipi culturali, e soprattutto sul piano dell'educazione alla reciprocità di genere.

Rosella De Leonibus